

Giorgio De Cristoforo
presidente dell'Associazione onlus Casa Rosetta

Droga e altre dipendenze, problemi sociali che ci interrogano e ci impegnano all'azione

Caltanissetta 11 maggio 2024, Ufficio regionale PSL della Cesi

Non c'è, non può esserci buonismo che tenga, né margine per legalizzazioni o altre aperture. La droga fa male, la droga continua spesso a uccidere, la droga sempre devasta nel fisico, nella mente, nella coscienza. Questa premessa - ovvia ma mai superflua, e non dettata da furore ideologico o rigorismo bacchettone - riflette una situazione che diventa di giorno in giorno più drammatica.

Due giorni fa il titolo portante della prima pagina del quotidiano Avvenire era "Sballo di provincia", e introduceva un documentato articolo sulle nuove dipendenze e sull'aumento delle vittime di droga nella provincia italiana: oltre trecento morti ogni anno, 3.418 nell'ultimo decennio. I numeri dei decessi sono impressionanti. Ma assai più impressionante delle morti fisiche è il numero incalcolabile di persone morte psichicamente, di persone che seppure non estinte biologicamente sono devastate a causa della droga, annullate, senza più possibilità di dare senso all'esistenza. E molte di queste persone si spengono così anche in giovane età.

La droga si diffonde sempre di più anche tra i giovanissimi. Ma con la droga, anzi le droghe, sono davvero un problema gravissimo del nostro tempo anche altre dipendenze patologiche: dall'alcol, dal gioco d'azzardo incontrollabile, e dalla sottomissione compulsiva alla rete con gli occhi costantemente rivolti al video del computer o al telefonino. Sono problemi anche questi in diffusione crescente, nelle grandi città o nei piccoli centri, nell'età adolescenziale o adulta, non c'è quasi differenza.

I fenomeni sono sotto gli occhi di tutti, basta guardarsi intorno per vederli. Eppure a fronte di questa calamità non sembra crescere la consapevolezza sociale, ed è diffusa ancora la tendenza alla sottovalutazione: da parte dei giovani, da parte delle famiglie, da molta parte del ceto politico e dirigente – ai di là di molte e lodevoli e numerose eccezioni – e da parte dello Stato, al di là di ricorrenti proclami, rituali e sterili.

Qualche dato. La spesa nazionale italiana per il contrasto alla tossicodipendenza è di 1,2 miliardi l'anno, sostanzialmente stabile in questi ultimi anni. È invece stimato in 40 miliardi l'anno il volume d'affari dell'economia criminale generata dal traffico di droga: la stima è della Cgia di Mestre, che ha un centro studi di riconosciuta autorevolezza nell'analisi di fenomeni, statistiche e tendenze del nostro Paese. 40 miliardi sono il 2 per cento del Pil nazionale. Per contrastare gli effetti di tanta illegalità e per prendersi cura delle persone che ne sono vittime lo Stato spende l'equivalente di un quarantesimo, o poco più.

Sul fronte del gioco d'azzardo – altra dipendenza che può diventare micidiale - siamo poi al grottesco: lo Stato proclama l'impegno al contrasto, ma consente la pubblicità – con avvisi/foglia di fico che invitano a non eccedere – e continua anche a lucrare tasse sulle attività legali. Che sono però minoritarie rispetto all'enorme e incontrollabile campo dell'azzardo on line. Si calcola, ad esempio, che in Sicilia, complessivamente, il gioco d'azzardo assorba oltre 7 miliardi l'anno: una enormità, pensando ad esempio che il bilancio 2024 della Regione siciliana – con tutte le attribuzioni del suo statuto di autonomia speciale - è di 20 miliardi.

Nonostante le rilevanti dimensioni dei fenomeni, l'area delle dipendenze è cenerentola nel nostro Paese in ambito sociale e sanitario. Certo, c'è una costante e crescente attività investigativa e repressiva da parte delle forze dell'ordine, e ogni anno aumentano i sequestri di droga e gli arresti. Soltanto nei primi tre mesi di quest'anno carabinieri e polizia e guardia di finanza hanno sequestrato in Italia 9.589 kg di droga: quasi dieci tonnellate, una enormità spaventosa. Ma purtroppo arresti e sequestri, seppure imponenti, non intercettano e non fermano tutte le attività criminali.

Così come l'azione di vigilanza svolta nei luoghi di aggregazione giovanile – presso le scuole, o presso i luoghi in cui i giovani si ritrovano nel tempo libero – non basta per impedire lo spaccio minuto, del quale spesso sono anche autori gli stessi ragazzi consumatori. Le risorse per il contrasto sono spesso insufficienti. Il bilancio del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio è di poco più di 9 milioni annui: 5 milioni sono la dotazione per il fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga per progetti sul territorio, 4,2 milioni finanziano il sistema cosiddetto di "allerta precoce". I Serd – frontiere spesso eroiche nel servizio sanitario – sono costantemente sotto organico, e in Sicilia ancora più che altrove. Nella nostra isola ci sono poco più di 8 operatori ogni 100mila residenti: quasi metà rispetto al Piemonte, alla Lombardia, al Friuli.

Qualche altro dato. In Italia la legge sulla droga e sul suo contrasto è vecchia di oltre trent'anni (è la 309 del 1990), e restano "allo studio" le proposte fatte nel 2021 a conclusione della conferenza nazionale promossa dal governo. Il sottosegretario Mantovano, che ha la delega per le politiche sulle dipendenze, ha mostrato più volte attenzione e buone idee, ma il governo si dà altre priorità. In Sicilia è ancora peggio, e ci si rifà a una legge-quadro vecchia di quarant'anni (21 agosto 1984 n. 64): non c'è un'articolazione regionale dei livelli essenziali di assistenza (Lea) in materia di dipendenze; ci sono appena novecento posti in comunità residenziali e solo per adulti, mancano comunità anche semiresidenziali per i minori e centri per minori con doppia diagnosi nonostante sia diffusissima la presenza di patologie psichiatriche adolescenziali accanto alla tossicodipendenza.

Sono in forte aumento i casi di diagnosi plurima, nei quali alla dipendenza da droga si associano altre patologie che richiedono l'armonizzazione dei diversi interventi sociali e sanitari, ambulatoriali e/o residenziali, in funzione dei bisogni specifici. Non c'è quasi più la persona che abbia una sola dipendenza; e presto alla dipendenza si associano anche problemi psichiatrici. La sanità regionale pubblica li ignora, si muovono invece i privati. In provincia di Enna – la notizia è di questi giorni – un gruppo grande privato, apre un centro

doppia diagnosi – il primo e l'unico finora in Sicilia - a seguito di una sentenza del Tar di fronte al quale aveva impugnato il diniego della Regione: questo centro offrirà appena 20 posti.

Fiduciosi, a nome delle comunità siciliane affiliate alla Federazione italiana Fict, segnalammo anche questi problemi al presidente della Regione Schifani sia quand'era candidato alle elezioni regionali del 2022 sia dopo la sua elezione, e facemmo pure alcune proposte (sempre attraverso i canali istituzionali di comunicazione, non volendo affidarci a "padrinati" di alcun genere che tanto richiamano la cultura della sudditanza e sono spesso terreno di coltura di culture mafiosa) ma non ricevemmo neppure risposta.

E intanto il fenomeno cresce e si aggrava, ed è sempre più precoce l'approccio di adolescenti (anche 12-13 anni) al micidiale crack e alle nuove sostanze continuamente immesse sul mercato. Costano poco, ma devastano tanto. Una dose di crack costa appena cinque euro; ma il crack - cocaina più compulsiva, che viene fumato o inalato - richiede il consumo successivo di più dosi, e crea con più rapidità dipendenza rispetto alla cocaina tradizionale. Va direttamente dai polmoni al cervello, così la botta è più pesante ma produce anche danni fisici irreparabili, oltre a effetti comportamentali sempre meno controllabili.

E poi si contano oltre settecento sostanze sul mercato illegale italiano, le novità sono continue e la facilità di diffusione attraverso il web rende difficile intercettare questi traffici. Inoltre da poco anche in Italia è allarmante la presenza del Fentanyl, un analgesico oppioide cinquanta volte più forte dell'eroina che in Nord America ha già causato finora 100mila morti. Anche il ministro Nordio ha lanciato un forte allarme ieri a Venezia alla riunione dei ministri di giustizia del G7.

L'ultima relazione annuale del Dipartimento politiche antidroga ha rilevato un aumento del 27% (rispetto all'anno precedente) del consumo di almeno una sostanza illegale in età 15-29 anni; e ha segnalato "una sempre più frequente concomitanza anche di altre dipendenze (alcol, gioco d'azzardo, uso di internet a rischio, bullismo e cyberbullismo)" e "la necessità di considerare numerose dimensioni di fragilità in questa delicata fase dello sviluppo e l'urgenza di prospettare una presa in carico multidisciplinare capace di accogliere i bisogni dei più giovani".

Inquieta la fragilità di tanti giovani, il disorientamento, il disagio esistenziale, la frequente tenuità della percezione dei valori, la vaghezza del senso della vita, la sterilità del dialogo familiare o, peggio, l'incomunicabilità. Ci sono ferite profonde nel cuore di tanti adolescenti; ferite silenti o nascoste che poi magari condurranno a dipendenze patologiche, disturbi del comportamento alimentare, o anche peggio. Le motivazioni che spingono i giovani ad iniziare a far uso di droga sono numerose e complesse, così come lo è il periodo dell'adolescenza. Un adolescente è spesso spinto dalle dinamiche di gruppo a far uso di droghe, come la cannabis definita una "*sostanza leggera*" ma che ha un livello di THC (tetraidrocannabinolo) maggiore rispetto al passato. E che può causare, comunque, dipendenza e assuefazione come le altre sostanze tossiche. A volte si comincia a una festa, o nel corso di una serata con gli amici: l'obiettivo è divertirsi e sperimentare un nuovo piacere, senza sapere che si può sviluppare una vera e propria dipendenza. La noia, la

curiosità, il desiderio di evadere dalla realtà o dal peso dei doveri - scolastici o altri - sono alcune delle motivazioni che spingono tanti giovani a fare uso di droga. Anche le situazioni familiari complesse e i contesti domestici difficili nei quali crescere sono le tipiche situazioni che spingono l'adolescente alla ricerca di "altro", fino ad arrivare a fare uso di stupefacenti

Lo vediamo da vicino anche noi, quotidianamente. I giovani che oggi arrivano in comunità hanno una percentuale di disagio che non è solo relativo alla droga, ma è un disagio dell'esistenza, è una forte carenza di valori: molti non sanno interpretare che cosa vuol dire esistere, e tentano invano di mettere la testa sotto la sabbia.

La filosofia del nostro programma terapeutico descrive bene questi contesti: "Siamo qui – dice - perché non c'è alcun rifugio dove nasconderci da noi stessi. Fino a quando una persona non confronta sé stessa negli occhi e nei cuori degli altri, scappa". E conclude, la filosofia, con un segnale di speranza: "Su questo terreno noi possiamo tutti mettere radici e crescere non più soli come nella morte, ma vivi a noi stessi e agli altri".

La vita di chi arriva in comunità è in mille pezzi, come un piatto rotto, distrutto in tanti cocci. La comunità non ricostruisce quel "piatto", sarebbe impossibile. La comunità insegna a dare valore ad ogni singolo piccolo cocci della vita. La ricostruzione della persona non consiste solo nel trattamento, perché la dipendenza nasce da un vuoto interiore e bisogna fare in modo che la persona ritrovi sé stessa e la propria dignità. Un percorso complicato, dove si impara l'arte del prendersi cura di sé e degli altri all'interno di un sistema comunitario dove tutti sono responsabili. Un percorso non facile, certo; che insegna a riappropriarsi la dignità e la vita, insegna il rispetto delle regole, il rispetto degli altri, il rispetto dei luoghi; insegna a vivere la speranza, e la rinascita. Con fatica, certo; con impegno, anche con cadute superate con grande forza di volontà, e col sostegno degli operatori e quand'è possibile anche con il coinvolgimento delle famiglie, e in costante ricordo con i Serd che mostrano fiducia e capacità di intelligente dialogo con le nostre comunità.

Dalla dipendenza si può uscire vittoriosi, con sacrificio. Bisogna crederci insieme e non perdere mai la fiducia in questo sogno. Ma ne vale la pena. Meglio di me lo raccontano continuamente le persone che hanno completato il programma o si avviano a concluderlo. Abbiamo più volte raccolto queste testimonianze e le abbiamo pubblicate per il loro valore di incoraggiamento e di speranza. L'ultima testimonianza è di tre giorni fa: è una "lettera alla sostanza" scritta da una giovane che da alcuni mesi è ospite della comunità terapeutica La Ginestra. Un diario scomodo e forte, sicuramente illuminante.

Ecco alcuni passi:

"...A volte penso che abbiamo passato bei momenti insieme, anche se questo non è coerente con ciò che voglio. Con te ho provato la sensazione di non sentire nulla intorno e dentro di me: il rumore del mondo, i miei sentimenti, tutti i miei dolori. Tutto spento, c'eravamo solo io e te. Io e te contro tutto il mondo - mondo che urlava e che io non volevo sentire. Ero solo alla ricerca sfrenata del piacere che mi davi, della felicità che mi facevi sentire...."

“Ti odio perché sei bella, ma sei riuscita solo a farmi del male. Mi hai manipolato e continui ancora a manipolarmi, perché non mi lasci andare. Continui a bussare alla mia porta, facendo avanzare immagini, visioni e sapori, facendomi battere il cuore all'impazzata. Perché non vai via da me? Perché continui a farmi del male, non ti è bastato quanto mi hai fatto soffrire?...”

Mi esigevi, mi volevi tutta per te, annientando tutte le mie relazioni. Ti odio amica mia, seduttrice, vieni dall'inferno, non sai cos'è il bene. Sei il male, una forza oscura che tutto distrugge...

Non sei facile da vincere, ogni volta devo ricordare mia madre e quanto mi ama per scacciarti via. Devo rievocare tutto il male, tutto il dolore che mi hai fatto sentire. Devo pensare a tutto ciò che ho distrutto a causa tua, Ho paura di incontrarti nei momenti in cui sarò fragile. Perché tu aspetti questo, le tue vittime sono persone che stanno soffrendo, gente che sente dolore. Ecco perché sei una vigliacca, perché approfitti di loro, li afferra nei loro momenti peggiori. Ma io non sarò più una tua vittima, perché nei momenti fragili ho imparato a parlare con le persone, ho imparato a chiedere aiuto. Nella mia mente c'eri solo tu, tu a occupare tutto. Oggi invece, tutto ha la sua importanza, tutto ha il senso che si merita, i miei occhi sono aperti, non ci sei più tu a chiudere i battenti. Ho aperto le finestre alla vita e questa luce ti sta accecando, non hai più potere su di me. Non sei più tu a guidare la nave, mai io. Siamo noi, io e la parte più vera di me”.

Frammenti dolorosi di diario di una persona che non ha ancora vinto la lotta ma ha forte la volontà di farcela.

Mentre cresce il consumo di droghe, occasionale e no, si stima che oltre due terzi dei consumatori problematici non riescono a ricevere risposte adeguate. In Italia le persone trattate dai Serd sono 130mila, in Sicilia poco più di diecimila. Ma per una persona in trattamento al Serd si stima che ce ne siano almeno tre o quattro che non sono censite. Parliamo di un tema di grande rilevanza nella società di oggi, eppure si ha la sensazione di una diffusa sottovalutazione della gravità, di una sorta di rassegnata “normalizzazione”, nel senso che si tende a ritenere tutto sommato normale questa patologia sociale, o inevitabile e fisiologica. Si alza così la soglia dell'accettazione sociale, che un tempo era lenta e graduale e oggi appare tremendamente rapida grazie anche all'accelerazione tecnologica della comunicazione. L'ultimo rapporto del Censis, l'autorevole centro di studi e di interpretazione dei fenomeni sociali, ha ravvisato in Italia una società come affetta da sonnambulismo, “precipitata in un sonno profondo del calcolo raziocinante che servirebbe per affrontare dinamiche strutturali, di lungo periodo, dagli effetti potenzialmente funesti”.

Ci “abituiamo”. Con un'assuefazione diffusa rischiamo di essere sonnambuli di fronte anche alla rapida diffusione delle dipendenze patologiche: da droga, alcol, gioco d'azzardo, abuso di social, e altro ancora. Fenomeni che sono mine vaganti nella società di oggi, e minacciano di condurre a devastazioni irreparabili nella società di domani. Un certo sonnambulismo sembra, e non da ora, chiudere gli occhi di politica e istituzioni a vari livelli: nazionale, regionale, locale. La politica, le istituzioni non danno risposte adeguate, o addirittura, come ho detto prima, non rispondono. Eppure non ignorano il problema, sanno quanto sia drammatico, sanno come provochi ancora morti.

A Palermo - su sollecitazione di un padre che ha perduto per crack il figlio adolescente ed è adesso lodevolmente impegnato a fare qualcosa per gli altri - l'Asp su input del governo regionale ha istituito qualche mese fa un centro di pronta accoglienza per chi ha problemi di crack o altre droghe. È un centro non residenziale, è stato inaugurato solennemente a gennaio dal presidente della Regione che ha definito pubblicamente drammatico il problema droga. Per questo centro il sistema sanitario sta spendendo un milione che la Regione aggiungerà al bilancio dell'Asp. Peccato che gli utenti, dati della settimana scorsa, siano appena 10, a fronte di 23 operatori. Come dire: l'istituzione regionale a volte agisce, trova pure i soldi, ma non si può dire che li spenda sempre nella maniera più appropriata e produttiva.

Cito un altro caso. Nella legge di bilancio per quest'anno il governo regionale ha previsto, e l'Ars ha approvato, un adeguamento tariffario del 7 per cento per le *“strutture riabilitative per disabili psico-fisico sensoriali, alle comunità terapeutiche assistite, alle residenze sanitarie assistenziali”*. Ciò per coprire i maggiori costi degli ultimi anni a causa dell'inflazione. Ebbene: le comunità terapeutiche per le dipendenze patologiche non beneficeranno dell'adeguamento tariffario, nonostante le rette siano invariate da otto anni, e nonostante le gravi difficoltà economiche per le quali alcune comunità sono addirittura a rischio di chiusura. Perché questa esclusione? Non si sa. Non hanno avuto nemmeno risposta le segnalazioni/appello inviate anche da me, e anche a nome della Federazione italiana delle comunità terapeutiche, della quale sono presidente regionale. Ho scritto al presidente Schifani e agli assessori per la salute, Volo, e per l'economia, Falcone, quando il governo presentò il progetto di bilancio all'Ars. Nessuna risposta.

Ho scritto di nuovo a gennaio, prima che l'Ars esaminasse il nuovo testo del governo. Di nuovo nessuna risposta. La legge di bilancio è stata poi impugnata dal governo nazionale, e sarà esaminata dalla Corte costituzionale. Il governo, per superare l'impugnazione, ha predisposto un disegno di legge di modifica formale e non sostanziale. L'esclusione delle comunità per le dipendenze patologiche è rimasta,

Ho scritto di nuovo al presidente e agli assessori nei giorni scorsi. Spero sempre di avere risposte. Ma intanto mi viene difficile non dare ragione al Censis e alla sua diagnosi di sonnambulismo.

C'è anche di peggio, incredibilmente. Accanto alla sottovalutazione istituzionale del problema delle dipendenze patologiche cresce la tendenza all'accettazione rassegnata e alla *“normalizzazione”* anche all'interno delle famiglie. Tanti genitori non vedono o fanno finta di non vedere; e quando il figlio o la figlia tornano a casa sballati o ubriachi pensano a una stupidata e non colgono il segnale d'allarme. anche il senso di smarrimento e confusione, tipico dell'adolescenza, può essere un campanello di allarme per i genitori. Li frena la non conoscenza del problema o la paura di non sapere come fare, più che il tabù o la vergogna. E magari pensano di proteggere il figlio o la figlia con un patetico irresponsabile *“fai da te”*.

Sentite che cosa ha scritto il magistrato nell'ordinanza che ha portato all'arresto di un gruppo di spacciatori a Caltanissetta qualche settimana fa: *“I genitori coadiuvano e supportano i figli, appena maggiorenni (e gli amici di questi ultimi) nell'acquisto della droga, assumendo una pericolosa posizione di primus inter pares rispetto a loro, in virtù della quale – è sempre ciò che ha scritto il magistrato – essi, i genitori, anziché dissuadere i giovani dall'uso delle droghe si ergono, in maniera complice, a interlocutori diretti dei pusher”*.

Parole terribili, drammatiche, che disegnano uno scenario educativo agghiacciante e contesti familiari inammissibili. Non tutto è così, certo, fortunatamente. Ma ci sono anche queste patologie familiari e sociali, e non possiamo ignorarle. Non tutto è così, certo, fortunatamente. Ma esistono anche siffatte patologie familiari e sociali, e non possiamo ignorarle. Anche per questo è essenziale un'incisiva ed efficace attività di prevenzione: rivolta ai giovani, alle famiglie, alle agenzie educative prima fra le quali la scuola. Ma soprattutto rivolta alle famiglie dove le relazioni siano in crisi.

Ed è molto importante l'attenzione e lo sforzo di approfondimento che la Chiesa siciliana manifesta con l'incontro di oggi, e sarà prezioso il ruolo delle strutture periferiche e dei laici impegnati. Ed è significativo anche il fatto che una delle giornate del 25° convegno dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della CEI sarà dedicata proprio al tema “Dipendenze. Giovani iperconnessi ma non in relazione?”. Sarà lunedì a Verona e il tema di una delle tre relazioni sarà “Strategie di Casa Rosetta sui fattori di rischio e per la prevenzione”: ne parlerà la coordinatrice supervisore delle nostre tre comunità terapeutiche Emanuela Cutaia, psicologa.

Ci troviamo di fronte a diverse problematiche e a cambiamenti nei comportamenti d'uso di sostanze. Le tecnologie digitali, come internet e i social media, possono influenzare la percezione della realtà. La solitudine può sfociare in isolamento sociale ed affettivo, fino ad arrivare al disagio psicologico e alle dipendenze da sostanza. I ragazzi possono essere più connessi online ma questo si traduce automaticamente in relazioni più profonde o significative nella vita reale. È necessario un continuo lavoro “in strada”, per incontrare i ragazzi nei luoghi in cui si aggregano e consumano, e cercare di creare uno spazio di dialogo. Le esistenze periferiche vogliono ascolto. Dobbiamo fargli capire che noi ci siamo; che c'è qualcuno pronto ad ascoltarli, a raccogliere il loro disagio, e disposto a tendergli la mano e un abbraccio.

Il problema non è soltanto la tossicodipendenza, o la dipendenza alcol o altro, ma la persona.

Nasce anche da questo il progetto “La Persona al centro” dell'Associazione Casa Rosetta onlus, un progetto che – approvato e ammesso a un contributo dal Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio - si sta avviando in questi giorni nelle province di Caltanissetta, Agrigento ed Enna. Si articolerà con una vasta campagna di prevenzione e si svilupperà in due anni tra gli adolescenti, e di formazione/ aggiornamento per i docenti in sinergia con le Asp, l'ufficio scolastico regionale e le scuole superiori delle tre province, i servizi sociali distrettuali, Caritas e altre associazioni di volontariato.

Il titolo “La Persona al centro” riprende i valori fondanti di Casa Rosetta (fondata a Caltanissetta quarant’anni fa da don Vincenzo Sorce, che si era fatto prete “per Cristo che si mette dalla parte dei più poveri, dei più deboli, e non li illude con la demagogia dei discorsi a effetto, Cristo che non è un tranquillante per i ricchi e un sonnifero per i poveri»). Casa Rosetta è laica nella configurazione giuridica, ma si richiama, esplicitamente e orgogliosamente, all’insegnamento della Chiesa, e opera con tre comunità terapeutiche per le dipendenze patologiche. È una onlus, che quindi non distribuisce utili ai soci né indennità al presidente e agli amministratori e reinveste in servizi ogni risorsa. E con i nostri mezzi abbiamo dato molto impulso alla prevenzione delle dipendenze e dei comportamenti problematici, sia con una rete di incontri nelle scuole, sia attivando, a Caltanissetta e in altre città, centri di ascolto e di aggregazione giovanile in collaborazione con altre risorse umane -singole o associate – del territorio. In altre regioni i centri di ascolto sono sostenuti economicamente dal servizio sanitario e dai servizi sociali locali: qui, no. Le nostre richieste hanno avuto risposte vaghe e improduttive, ma noi andiamo avanti, finché e fin dove possiamo.

La persona è al centro dell’impegno associativo di Casa Rosetta, in una relazione di prossimo; la persona nella sua integralità perché non si può trattare come problema a sé stante la dipendenza da sostanze o qualunque altra patologia. Il progetto “La persona al centro” – che ha promosso significativa sinergia con istituzioni locali pubbliche o private - sarà, certo, una goccia a fronte dell’oceano di bisogni che ci sono anche nella nostra isola. Ma può essere un modello, e un incentivo per altre iniziative.

Sul fronte della prevenzione segnalo un altro fatto che ritengo molto importante e per il quale siamo grati all’Università di Palermo, e in particolare al rettore Massimo Midiri: ha accolto la proposta di Casa Rosetta di istituire a Caltanissetta un master di secondo livello in medicina delle dipendenze, per un aggiornamento dei professionisti necessario a fronte di famiglie sempre più in difficoltà, nell’interpretare i segnali del disagio: se un ragazzo o una ragazza è irascibile, spento, sembra nascondere qualcosa, è poco propenso al dialogo, allora è il caso di approfondire, con l’aiuto di professionisti competenti e aggiornati. Il Master durerà un anno, comincerà il prossimo 17 maggio e si svolgerà a Caltanissetta, dove l’Università di Palermo ha un corso di laurea in medicina, e coinvolgerà Casa Rosetta: due delle tre nostre comunità di recupero saranno sede di osservazioni e di laboratori. Le lezioni si terranno nelle aule del nostro Palazzo Notarbartolo a Caltanissetta, che è già sede, da sette anni, anche del corso di laurea triennale per la formazione di educatori professionali, in affiliazione con la Pontificia Auxilium.

Vogliamo essere, cerchiamo di essere risorsa per il territorio con ogni nostra possibilità. Lo facciamo per visione associativa, per scelta individuale di fede, per impegno di cittadini, attivi e consapevoli di dover fare tutto il possibile per la comunità nella quale viviamo. Consideriamo fondamentale e prezioso il capitale sociale e consideriamo letale non soltanto la povertà educativa ma anche la povertà civica, il deficit di virtù civica (la civic-ness, come la definisce efficacemente il sociologo Robert Putnam).

Vogliamo contribuire - con il nostro metodo di ascolto, di attenzione alle ragioni degli altri, di agire insieme e non da soli – alla costruzione di valore e consapevolezza di cittadinanza attiva, al superamento della tendenza crescente all'individualismo e all'egoismo, alla speranza che un futuro migliore sia possibile anche qui; e che la parola "prossimo" abbia ancora un significato. Lo facciamo preoccupati di ciò che potranno diventare queste nostre comunità cittadine, queste generazioni di giovanissimi e di giovani: preoccupati che possano crescere come risorse, e che non diventino nuovi problemi sociali, in aggiunta ai tanti ed enormi che già abbiamo.

Siamo per la laicità dello Stato ma non della società, e siamo convinti che i problemi sociali, le piaghe sociali vanno affrontare e curate con valori di morale, di fede, di relazione.

Accanto al sonnambulismo sociale rilevato dal rapporto Censis, serpeggia rappresenta nella nostra società di oggi una mortale "anemia etica" – come la definisce l'autorevole teologo Massimo Naro - incapacità di «discernere tra bene e male».

È questo che vogliamo davvero? Noi no, non lo vogliamo, non ci stiamo. E ben sapendo che alla fine dovremo presentare il conto della nostra vita, speriamo di non essere impreparati quando Qualcuno ci porrà le domande anticipate da Matteo 25,45.

Neppure tanto lentamente questa nostra società siciliana scivola verso la disumanizzazione, che è svuotamento della vita da senso morale e spiritualità e quindi da ogni dignità. Anche per questo siamo qui oggi, e siamo grati per l'invito all'Ufficio per i problemi sociali della CESI, e ribadiamo esplicitamente la nostra disponibilità a mettere a condividere ciò che siamo, e abbiamo, e possiamo fare. Collaboriamo già con alcune espressioni del volontariato cattolico – Caritas o altre – nel sostegno a centri o gruppi di ascolto per persone in difficoltà: a Caltanissetta, nell'Agrigentino, a Palermo, a Messina.

Siamo convinti che soprattutto in questo tempo di aridità, di cinismo, di negazione della vita, di travisamento del bene comune, bisogna guardare il modello del buon samaritano. un testo – la citazione è dall'enciclica Fratelli tutti, di Papa Francesco - che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano.

E ancora: "Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite".

E infine una citazione che ci dà incoraggiamento, sprone, speranza: "*se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto*". E qui, nell'ufficio per i problemi sociali della CESI e nell'articolazione delle diocesi, davvero possiamo fare molto.

* * *